

ALLE ELEZIONI DEL 7 MAGGIO il nostro Direttore Avv. **FILIPPO D'URSI** nella lista del **PARTITO LIBERALE ITALIANO**

IL MOTIVO DI UNA SCELTA

La dura prova che attende l'Italia per le prossime elezioni del 7 maggio non ammette remore o incertezze. E' necessario che ognuno - specie chi ha il culto della democrazia e della libertà - lasci le finestre ed entri nel vivo di una battaglia che potrà segnare e certamente segnerà una svolta decisiva nella vita stessa del nostro Paese.

Dopo dieci anni di infatuati governi di centrosinistra lo Stato Italiano è stretto da due morse che provengono da due forze entremiste: estremiste quella di destra con i nostalgici dell'ormai defunto partito fascista e quella di sinistra che fa capo all'Internazionale comunista con sede a Mosca e che sono entrambe, come la storia insegna, negatrici della libertà che costituisce il dono più grande cui un individuo possa aspirare. In mezzo è la DC costretta a difendersi dai concentrati attacchi che le provengono da tutte le parti e quel che è peggio dalla generalità dell'opinione pubblica che non può concedere affannati una volta che all'esame sereno delle decennali vicende governative si ha l'attuale bilancio fallimentare della vita italiana in tutte le sue manifestazioni così come sostanzialmente viene riconosciuto dagli stessi esponenti della D.C. ad ora degli sforzi che qualcuno pone in essere per dimostrare il contrario.

Dimostrazione che non può essere data da un esame obiettivo della situazione che vede l'Italia stremata nelle sue forze e nelle sue più gloriose istituzioni distrutte da una demagogia che non trova riscontro nella storia della nostra Patria in nome della quale si sono volute realizzare delle riforme che, anche se necessarie e opportune, andavano dilazionate nel tempo e non gettate così nelle patrie leggi con una impreparazione paurosa, a degna di miglior causa. In un'Italia stremata nelle sue forze economiche, a seguito anche delle catastrofiche vicende belliche e della conseguente ricostruzione

si son volute realizzare le «regioni» che a tutt'oggi si sono dimostrate degli ottimi carrozzoni per uomini di partito, si è voluto dare uno statuto ai lavoratori che regola solo gli interessi di una parte e ne proclama la distruzione dell'altra, si è voluto varare una legge sui fitti agrari - la più ignobile delle leggi - che vede la espropriazione senza indennizzo delle terre in favore dei contadini e ai danni dei proprietari, si è voluto «varare» la legge per la casa e case non se ne costruiscono da anni, si è voluto riformare la scuola e la scuola è

procedere contro parlamentari e nessuno ha provveduto, si è assistito all'arricchimento sfrenato di tanti uomini politici e non vi è stato uno solo dei parlamentari in tanti anni che abbia avuto il coraggio di mettere alla gogna tali individui e provocare una legge in virtù della quale fossero devoluti allo Stato quei beni certamente frutti d'intrallazzi e di disonestà ai danni del popolo italiano.

L'elenco potrebbe continuare ma faccio il punto perché so bene che molti nel partito della D.C. la pensano come me ma non

le, ma con le azioni concrete ricordando a tutti che con la dittatura tutto è perduto, mentre con la libertà, intesa come deve essere e cioè ragionevolezza, fermezza e misura, la via del progresso e della convivenza civile è sempre aperta. E' necessario ed urgente che in Italia, all'indomani del 7 maggio, si formi un Governo solido ed efficiente che, restituendo appunto la fiducia, promuova e garantisca una moderna economia libera perché solo così il caos viene debellato da ogni angolo perché saranno garantiti i mezzi di occupazione e di giusti salari nonché per realizzare, senza avventure, le vere riforme sociali che rispettino i diritti di tutti i cittadini e non solo di una parte di essi.

Ecco perché ho aderito, rispondendo al cortese invito di numerosi amici e al dettame della mia coscienza in coerenza con la mia posizione critica assunta da anni, di entrare a far parte quale indipendente e conservando integri i miei sentimenti di cattolico praticante della lista del Partito Liberale Italiano, lasciando definitivamente e senza rimpianto, la Democrazia Cristiana alla quale pure sono stato legato con onestà di intenti e nella quale le mie concezioni della vita politico-amministrativa non hanno avuto, purtroppo, mai posto.

Come sarà accolto questo mio gesto già lo prevedo: critiche e chiosate non ne mancheranno lo so bene. So bene che la lotta sarà impari perché fra poco scenderanno in campo grossi esponenti di gruppi di potere con tutto il peso delle loro posizioni economiche in certi casi mal conquistate, lo, tali posizioni, non ho e mi presento all'elektorato col bagaglio di una vita onestamente spesa nel mio lavoro professionale che ricchezze non potevo darmi.

Sarò pago, però, che sia pure col solo mio voto aver contribuito a far risorgere quel centrismo che già una volta ricostruì l'Italia. Allora la costruzione fu magliormente materiale per i danni della guerra; oggi la ricostruzione investe, forse, principalmente lo spirituale agli italiani non con le paro-

Su "Il Tempo", di Roma Alfredo DE MARSICO scrive: **ELEGIA PER LO STATO**

Su "Il Tempo", di Roma, del 12 c. m. il grande Maestro del Diritto, Alfredo De Marsico, ha scritto il seguente articolo:

Io non conosco Rauti né il giudice Stiz; non so se il primo sia uno scrittore, un propagandista, un sociologo della destra; ignoro se il secondo sia un magistrato dell'Unione o dell'Associazione. So che, scelta appena la Camera, Stiz ha messo in esecuzione un mandato di cattura per fatti risalenti al '69. E che questo non riguarda solo l'art. 270 (asservimento per sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali dello Stato) ma altri 23 capi di reato. Reddeat da Treviso, l'amico Madia ha dichiarato che questi non hanno ombra di consistenza e che resterebbe il primo reato.

Penso, poi, a Piazzale Cio-

dio, in Roma: il processo Valpreda sospeso; clamori della difesa per il ritardo nella liberazione degli imputati; una candidatura politica offerta ai ballerini; riunioni dei padroni per decidere come forzare i tempi a Milano ed ottenere la definizione prima del maggio; Delle Chiaie e Merlino che rompono l'incantesimo proponendo ricorso per Cassazione. Ma non si strappino i capelli i difensori: la piazza già lavora per decidere il processo senza disturbare il Capo dello Stato con una richiesta di amnistia.

Dal fondo si solleva una terza prospettiva. Il sen. Nencioni aveva chiesto la legittima sospizione per l'istruttoria che si svolge a Milano, sotto l'impulso unificatore del prof. gen. Bianchi d'Esposito, a dimissioni. Ne ecumenica, contro chiu-

que e dovunque abbia tentato di ricostituire il partito fascista. Il ricorso sollevava riserve sulla serenità di un cotale P.G.: state cheti, ha detto con algida fermezza la Cassazione; perché il sospetto possa essere accolto occorre che investa tutto l'ufficio, ma Milano ha magistrati che non mancheranno di pronunciarsi senza subire l'influenza di magistrati che rivestono più altri gradi.

Non so come sia passata questa sferzata: a ritemperare la mia fiducia in alcuni ceti della Magistratura essa basta.

Poi, chiudo gli occhi e vedo una delle componenti maggiori di questa appena esordiente - campagna elettorale nella tensione fra popolo e giustizia e un risultato già raggiunto: l'avvicinamento dello Stato. Qui un pretore che solleva eccezio-

ne di illegittimità costituzionale contro il reato di oltraggio come violatore dell'art. 3 Cost.; lì, il sindaco occasionale o preterintenzionale di una città fulgida di storia che trascina il vessillo comunale in una manifestazione antifascista; altrove, l'enfant gâté della DC salire in cattedra e tuonare che il fascismo si vince (è ancora vivo?) con le riforme. Ovunque, una storiatura o una deformazione, un anacronismo o una smentenza elevati a parole sacre della democrazia, che va verso il clima, terro e crede di bussare appena alle porte dell'adolescenza.

Chiudo ancora gli occhi e risale dal fondo della memoria il ricordo del mio o, d.g. 24 luglio '43 che auspicava e già salutava la rinata
Alfredo De Marsico
(continua a pag. 6)



Gli errori si pagano

«Si pagano gli errori», scrive in un articolo di fondo il Corriere della Sera. Il danno che da questi errori ne uscirà la D.C. e il P.S.I. non ci interessa. Questi partiti stanno facendo i conti senza l'oste; e l'oste, questa volta, si chiama «sua elettorale».

A noi preme conoscere i delitti accesi dalle malversazioni comunali - provinciali - regionali durante il deprezzato impero del centrosinistra. Come faremo a sanarli? La nostra apprensione rimane l'indebitamento sino alla cima dei capelli, nel quale si dibattono oggi le pubbliche amministrazioni! Quando si pensi: il debito dei Comuni, delle Province, nello scorso anno 1971 ha raggiunto la cifra di 7650 miliardi di lire!

I sei più grandi Comuni indebitati per oltre 3000 miliardi di lire!

Tutto questo sfascio amministrativo, mai raggiunto dal nostro bilancio statale in un secolo di vita, ce lo ha elargito il governo di centro-sinistra.

Quelli che si battono, si incaricano per questa pernicioso struttura di governo, sono quelli che temono di essere chiamati a «reddere rationem» da altra formula governativa. (e lo saranno!) Se il centrosinistra ha affossato la economia italiana, i contribuenti che con estremo sacrificio saranno chiamati ad eliminare il pauroso passivo, hanno il diritto di inchiodare alle loro responsabilità i colpevoli di tanto disastro nazionale!

Si parla, si scrive, si insiste sulla lealtà fiscale e con una parola sulla caotica amministrazione dei Comuni - Province - Regioni!

E giacché navighiamo nel tempestoso mare del debito pubblico, aggiungiamoci pure:

le Mutue, gli Ospedali, gli Enti Parastatali!

Il desolante quadro è completo!

La spesa pubblica manovrata da certi partiti, addentata da certi sindacati, senza alcuna oculatezza, ha provocato il caos amministrativo!

Questo chiodo è difficile farlo penetrare nei cervelli, che amano raccontare il loro giornaliero godimento dalla meretricia scambiale che alla scadenza non si paga!

Sentite ripetere da certi sottosviluppati incoscienti: «mai vi è stato tanto benessere generale!»

Ed infatti questi gaudiosi noi li sbirciamo in Mercedes, in affannosa ricerca di un prestito, per pagare la cambiale protestata!

Le astensioni dal lavoro in Italia sono le più elevate nel mondo! Si scorrazza in automobile e non si lavora!

I prezzi salgono, le rapine aumentano e la violenza dilaga in tutto il territorio nazionale!

Questo è il benessere dei famulloni, dei disonesti, dei rapinatori!

La crisi economica, la disoccupazione, la stabilità monetaria non vanno dimenticate, o scaricate sulle spalle dei fessi!

Le suggestioni ideologiche di parte hanno determinato questo «bandamento dell'attività produttiva».

Occorre un drastico riparo; e il riparo c'è: l'accertamento dei profitti del regime centrosinistra!

Bisogna colpire quelli (noti a tutti) che hanno creduto nella divinità del dio «Dioniso il dio del vino - della ebbrezza - della infatuazione - delle feste rumorose e orgiastiche - del disonesto arricchimento»!

Alfonso Demitry

Lettera al Direttore

(OVE SI PARLA DEI DOCENTI
ESPULSI DALLA SCUOLA)

Caro Direttore, non è una *spodas* né un *sgrottesco*. E', invece, storia di oggi. Nell'Istituto Tecnico Commerciale "Cesare Battisti" di Bolzano (lo hai letto sui giornali?) è accaduto questo: un giovane, quanto meno sprovveduto, al passaggio di un professore, gli ha fatto uno *sberleffo* (un *pernacchio*?) e gli ha detto una parola *sconveniente*, ha detto la televisione, *ineffabile*, come sempre; il professore, colpito atrocemente nella sua dignità di uomo, gli ha mollato uno schiaffo (ai nostri tempi se ne sarebbe aggiunto un altro, quello del capo genitore!); di poi il giovane ruole le sue scuse, il professore, pentito, si scusa; non basta per i facinorosi di turno: apriti cielo... si riunisce l'assemblea e la *mas* sa decide di *espellere* per sette giorni (leggete bene amici lettori!) l'intero Corpo insegnante della scuola; a sostituirli saranno i più bravi (ma non siamo contro la scuola *colettiva*?), il Ministero della Pubblica Istruzione vi manda un ispettore centrale (il dr. Nutti) per vedere che cosa è successo e concede un periodo di tempo per il ritorno alla normalità; frattanto il Corpo docente resta *espulso* per volontà dell'assemblea... Non è un *sgrottesco*, caro direttore, uno di quei *grotteschi* di tanti anni fa, in cui il solito *professore*, *alquanto* *inceppato* e *riottoso*, veniva messo *amabilmente* e *scherzosamente* alla berlina. Sa come è, caro direttore, in tutti i casi si agita sempre un certo complesso *antiprofessorale*, in tutte le famiglie, c'è stato sempre un figlio *boccato* o *armandato* oppure emergono dal fondo di ognuno quei ricordi, un po' malinconici, dei tempi di scuola, *riemergono* i rimbori, le *espalmate* (guai a dar le ai cari figlioli di oggi!) gli *sguardi sferecci* che ci facevano *stremare*, oggi, caro direttore, dalla contestazione di certi *metodi* o *tradizioni* (il che è un *fatto positivo*), si è passati a rompere brutalmente una *testa* di *preside*, e perfino ad *espellere* un intero corpo insegnante, perché un professore, colpito nella sua qualità di uomo, prima che di docente, da una *colgarissa* *pernacchia*, ha risposto da uomo a uomo con un *cef lone* *succosissimo*...

Ma, di grazia, non c'è per l'uno il regolamento e per l'altro il codice penale con l'attenuante, come si dice, della provocazione?

Ma, caro direttore, il Ministero sa a guardare, manda un ispettore, per vedere e sentire gli alunni... e l'ineffabile sindacato dei professori, i molteplici e variopinti sindacati, non hanno mosso un dito per difendere moralmente la categoria, che, se è vero che discende dai *libertini*, non è poi vero che oggi, in tempi di *trionfante* *democrazia*, debba essere così *maltrattata* e *biastata*...

E se quel professore fosse stato, invece, un *operaio*? L'Apocalisse!

Ci sono, caro direttore, in mezzo a noi *antientici* *maestri* nel senso antico della

parola, che compiono ancora il loro dovere con autentica passione e onestà assoluta: nel nome di questi *sposeri* è che io ti parlo, e scrivo. - Si facciano tutte le riforme che si vogliono e presto e bene, ma non si permetta che tali *maestri* di cultura e di morale diventino ludibrio di turbe di *scalmanati*, *incoscienti*, attenti soltanto a turbare la solenne maestà della scuola, e a pesare nel torbido... Ed, in attesa delle riforme, si chiudano per lungo tempo le scuole ove questi *torbidi* *incoscienti* *avengano*, si chiudano, ripeto.

La contestazione nella scuola è un fatto di cultura, e come tale deve maturare civilmente e nella più perfetta correttezza. E non nella baronaccia che getta discredito su tutti, *giovan* *compres*! Noi queste turbe di *considerati* le conosciamo fin dal lontano 1939, quando cioè, altre turbe *co* *quant* *invadevano* le piazze d'Italia, invocando a gran voce, la guerra, sotto le *bandiere* di Francia o d'Inghilterra, a colpi di *sberleffi* e di *canzonette* che facevano anche la rima... Ti ricordi anche tu. Per le vie

di Napoli, ad esempio? Ma, *ciòndio*, ci sono anche le *ci* *ingorse* anche il mio *abituale* *ottimismo* dello *scuole* (come il Liceo di Cava, tanto per fare un es., e lo facciamo con una punta di orgoglio) dove l'esercizio democratico della scuola è un fatto vivo e reale. Ma vogliamo chiudere questa *malinconica* *chiacchierata*, *offrendo* a questi *giovan* *che* *espellono*, i loro professori, un esempio di scuola moderna: quella Russa, ove si studia sul serio e la scuola è fortemente *selezionatrice*, severa e negli intenti e nei metodi, e la *scontestazione*, *qualunque* essa sia, è un *scil* *proibito*... O che voglia non fare i *scompagni* per divertimento e per rompere la testa al preside o per espellere i professori soltanto? E perché non prendere ad esempio anche la scuola cinese, giacché i cinesi sono, oggi, di moda, pensando che quei bravi scolari hanno salvato davvero la crisi dell'agricoltura di quel gran paese?

E con questo pensiero, piuttosto malinconico, passo a salutarvi come sempre cordialmente

tuo Giorgio Lisi

E' MORTO A SALERNO L'AVV. MANLIO SERIO

Vittima di una grave malattia si è serenamente spento, in Salerno, dopo lunga malattia, l'avv. Comm. Manlio Serio.

Un velo di mestizia si invade nel vergare queste modestie ma doverose parole rievocatrici di un Uomo che fu, oltre tutto, un gentiluomo ed un galantuomo.

Vuoi che l'avessi incontrato nella vita pubblica, vuoi nella sua brillante attività Forense ove le sue doti rifulsero per preparazione giuridica e per spiccata probità, Manlio Serio portò sempre quella nota serena di signorilità che gli conquistò le simpatie di tutti.

Educatore alla severa scuola di Pietro De Cicco, principe del Foro salernitano, ne seguì le orme gloriose nell'agone Forense e fu anch'egli penalista insigne degno di tanto Maestro inserendosi tra i grandi avvocati del Foro salernitano ove le sue doti furono apprezzate per preparazione, oratoria, probità indiscussa.

Nella vita amministrativa della Città di Salerno fu uno di quelli che hanno il culto della res pubblica: fu a Caltanissetta, un suo amico, che gli fu proposta la carica di sindaco del Comune di Salerno e cordoglio.

umanum fu il riconoscimento delle sue elette doti di amministratore e lasciò impronte indelebili di una retta e sana amministrazione di cui il popolo salernitano gli diede ampio riconoscimento eleggendolo nel Consiglio Comunale della Città e ove ricoprì la carica di V. Sindaco accanto a Mario Parrilli, altro campione del Foro salernitano al quale legavano vincoli di fraterna amicizia fortificata dall'ansia della comune attività Forense.

Ecco perché la sua dipartita, certamente immatura, ha destato un senso di vivo e profondo rimpianto in tutti gli ambienti salernitani e provinciali ed ecco perché davanti alla Salma si sono strette le più alte Cariche della Magistratura e del Foro, Autorità Civili e militari, una folla immensa di popolo.

Alla memoria dell'illustre amico scomparso vada il nostro pensiero di vivo rimpianto: alla desolata vedova N. D. Bianca Serio e all'ottimo fratello avv. Remo nonché ai parenti tutti e alla res pubblica: fu a Caltanissetta, un suo amico, che gli fu proposta la carica di sindaco del Comune di Salerno e cordoglio.

pasta

Pezzullo

oro di napoli

Per la economia della vostra famiglia
procedete ai vostri acquisti presso
I GRANDI MAGAZZINI

I. C. C. A.

che han sede in Via Marconi-pal. Lambase
Vi troverete tutto per l'alimentazione
A prezzi fissi - Qualità superiore
Freschezza garantita
Ci si serve da soli e si paga alla cassa

IDDIO SALVI LA CAMPANIA dai DECRETI della REGIONE

Uno dei primi emessi riguardante l'orario degli esercizi commerciali
ha destato vivissimo malcontento nella categoria e disagio nei cittadini

Fedeli al principio di dare ospitalità a chiunque voglia servirsi di questo «foglio» pubblichiamo di buon grado lo scritto del collega avv. Dom. Apicella, Direttore anch'egli di altro periodico locale. L'argomento è di viva e palpitante realtà innanzitutto perché ha visto alla prova del fuoco di quanto imprevisione nella specifica materia siano dotati coloro che alla Regione sono stati chiamati a legiferare sull'orario di apertura e chiusura e ripenso settimanale dei commercianti di tutti i Centri della Campania.

Il malcontento è grandissimo a Cava ove è stato imposto un orario destinato a dare un colpo decisivo al piccolo commercio locale. Noi non sappiamo con quale criterio, ad esempio, si è disposto l'orario di apertura degli alimentari alle 8,30 laddove è noto che i lavoratori che vanno al lavoro molto prima erano assai acquirenti del pane prima di raggiungere il posto di lavoro; noi non comprendiamo perché è stato fissato l'orario di apertura delle cartolerie alle ore 9 quando è noto che gli alunni a scuola vanno alle 8,30 e da che mondo è mondo prima di raggiungere l'Istituto hanno sempre fatto acquisto di fogli, matite, quaderni e penne. Abbiamo assistito a due scene in questi giorni veramente tragicomiche: ragazzi che si disperavano perché non riuscivano a comprare il foglio *uso bollo* per il tema in classe e quindi pensavano di *marinare* la scuola per non essere rimproverati dagli insegnanti; è una banalità, forse, ma sta a dimostrare lo stato d'animo che si è creato con il decreto - il primo crediamo che ha emesso la Regione Regionale - di determinazione degli orari dei negozi.

Tenendo presente le esigenze locali noi pensiamo che l'orario potrebbe essere così disciplinato per tutti gli esercizi commerciali evitando così anche la pubblicazione di un «addeendum» che segni l'orario dei vari negozi:

Apertura ore 8, chiusura ore 13,30; riapertura ore 17, chiusura ore 20. Riposo settimanale dalle 8 alle 12,30 del lunedì. Evitare nel modo più assoluto la chiusura del sabato pomeriggio contro la quale l'indignazione è generale.

F. D. U.

Lo farà la Regione? Lo speriamo!

La scorsa settimana è andato in vigore per tutta la Regione della Campania lo orario di apertura e di chiusura dei negozi di vendita di merci al pubblico. Esso ha suscitato ovunque la più attenta sorpresa per la inconcepibilità e la stranezza ed ha creato vivo fermento non soltanto nel Capoluogo di Salerno, ma in tutti gli altri Comuni della Provincia, specialmente in quelli agricoli e turistici, tra cui Cava dei Tirreni, dove il

commercio tradizionalmente aveva il suo maggiore movimento settimanale proprio nelle ore pomeridiane del sabato, per le quali ora è stata decretata la chiusura.

L'iniziativa presa dai nostri legislatori regionali, è stata capace attirarsi la disapprovazione finanche di quei commercianti, come i fruttivendoli, i fiorai, i salumieri, ecc., che avevano per lo passato invocato la imposizione del riposo settimanale anche per sé; e ciò conferma la impopolarità del provvedimento, oltre che la inopportunità.

A Salerno l'Unione Sindacale dei Rivenditori di frutta ed Ortaggi ha pubblicato il seguente manifesto: «Oltre diecimila piccoli commercianti della Città di Salerno portano a conoscenza che un esiguo gruppo di grossi commercianti ha deciso di applicare la nuova legge degli orari di apertura

dalle ore 8,30 alle 13,30 e dalle 17 alle 20; il giovedì dalle ore 8,30 alle 12,30.

Questa disposizione viene a danneggiare sensibilmente diverse categorie di commercianti quali fruttivendoli, peschivendoli, salumerie, beccai, latterie e tanti altri piccoli commercianti, inoltre i professionisti, gli operai, le massaie principalmente, sono costretti a comprare i generi di prima necessità sempre un giorno prima. Gli operai che si recano al lavoro alle ore 8 vengono a trovarsi in una situazione davvero gravosa ed insostenibile per ben note ragioni. I fruttivendoli, constatato il grave disagio che il nuovo orario arreca alla popolazione, si fanno promotori di abolire questa legge, che per niente favorisce i piccoli commercianti della nostra città. Per questo i fruttivendoli chiedono apertura alle ore 7, chiusura alle 14,30;

riapertura alle ore 18, chiusura alle ore 21. E' bene precisare che l'attuale orario è stato emanato senza interpellare la martoriata categoria dei piccoli commercianti di frutta, bensì voluto, deciso ed imposto da uno sparuto gruppo di grossi commercianti, insensibile alle necessità vitali dei venditori al minuto di frutta ed ortaggi. I piccoli commercianti chiedono con questa protesta anche l'appoggio e la solidarietà di tutta la cittadinanza salernitana, che è consapevole di quale grave disagio il nuovo orario apporti alle massaie ed alla popolazione». Il presidente, F.to Matteo Mugavero.

Nella sua ingenua semplicità questo manifesto esprime tutto il rammarico e lo accoramento dei tanti piccoli commercianti, i quali, finalmente, sono riusciti a comprendere come la professione da essi scelta sia una pro-

fessione che impone sacrifici simili a tutte le altre professioni perché senza sacrifici non si vive. Quello che noi non riusciamo a comprendere è come abbiano fatto i nostri legislatori regionali a compilare un regolamento di apertura e di chiusura dei negozi così contrario agli interessi di tutti. Per questo riflesso è giustificata la supposizione espressa dal firmatario del manifesto, che il provvedimento sia stato preso a tutto vantaggio dei grossi commercianti, cioè dei grandi magazzini, i quali vendono di tutto e si augurano di potersi sempre ingrandire di più, fino ad eliminare il piccolo commercio.

E' comprensibile che i nostri legislatori regionali abbiano dovuto tener presente le necessità di riposo dei numerosi dipendenti dei grandi magazzini.

Domenico Apicella
(continua in 5. pag.)

Una lettera del Cav. ALBINO DE PISAPIA

Il Cav. Albino De Pisapia ha diretto al Presidente della Regione Campania e agli Assessori regionali: Virtuoso e Abbo e al Sindaco di Cava la seguente lettera:

Il sottoscritto, Albino De Pisapia, esercente attività di gas liquidi ed elettrodomestici in Cava dei Tirreni, avendo fondato il suo concetto di lavoro alla luce delle norme che regolano e sanciscono i principi fondamentali della Costituzione Italiana, si permette esporre, a nome proprio e di quanti l'hanno sollecitato, quanto appreso, nella speranza che ciò possa evitare uno scontro determinato, ad avviso dello scrivente, da interpretazioni non consoni allo spirito delle Leggi e, pertanto, nullamente nell'interesse del libero cittadino e di determinate categorie di Esercenti.

ART. 41 DELLA COSTITUZIONE.

«L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana».

Quanto contemplato nell'articolo di cui innanzi dovrebbe, quindi, lasciare alla iniziativa privata la facoltà di operare in ragione, giustizia, di libertà, di sicurezza e di dignità umana, contrariamente a quanto viene attualmente imposto dalla «Regione» circa l'orario di apertura e chiusura dei negozi; contrasto evidente con la necessità del cittadino che, solo in determinate ore della giornata può disporre di tempo libero per soddisfare i fabbisogni della famiglia.

Malgrado le conosciute limitazioni si permette, però, alle Industrie e Società di vario tipo di prolungare gli orari di lavoro in ragione di una comprensibile utilità sociale; ai commercianti, invece, COME MARIONETTE MANOVRATE DAL

CLASSICO BURATTINO, viene imposta una precisa limitazione di orario, con conseguenti denunce alle Autorità competenti in caso di mancato rispetto dei disposti Regionali.

Indipendentemente dal citato art. 41 della Costituzione, il Decreto Presidenziale del 22.6.36 (decreto mai revocato) sancisce la continua attività per tutte le categorie di pubblica utilità, come ad esempio: elettricità, ferrovie, latterie, trasporti pubblici, tabacchi, carburanti, gasometri, ecc.; categorie che, allo stato, in finanza la loro attività in tutto di tale Decreto, mentre è incomprensibile del perché ciò non abbia a verificarsi anche per la categoria dei gas liquidi.

A completamento, il sottoscritto, cita la legge del 28.7.1971 n. 558, «Le Regioni determinano l'orario di chiusura dei negozi, tenendo conto delle esigenze dei consumatori e del tempo libero dei lavoratori».

A questo punto ci si chiede quale l'interpretazione

che si è intesa dare alla predetta Legge se si considera:

1) che il lavoratore dispone del suo tempo libero proprio in orario di chiusura dei negozi e cioè il sabato pomeriggio;

2) che il gas nelle famiglie può venir messo in qualsiasi momento senza possibilità, quindi, di rifornimento immediato;

3) che l'esercente, di conseguenza, va incontro a delle serie difficoltà, in quanto a seguito di due giorni di chiusura deve, poi, disporre l'approvvisionamento tempestivo alla clientela, rimasta priva di gas tra il sabato e la domenica.

Ci si domanda, a questo punto, se i responsabili tengono conto che l'Italia è formata anche da modestissimi lavoratori, lavoratori che di buon mattino devono recarsi al lavoro e che d'ora in poi dovranno privarsi non solo di un boccone di pane caldo, ma addirittura correre il rischio, dopo una giornata di lavoro, di doversi accontentare di una cena fredda;

il gas è mancato e bisogna rispettare il pacifico riposo imposto agli esercenti.

Si potrebbero citare numerosissimi esempi, ma ciò aggraverebbe una già delicata situazione, verificatasi a seguito di incomprensibili disposti, approvati senza vagliare i diversi interessi delle categorie dei commercianti. Se vero, perfino i Sindaci avrebbero dato «parere favorevole» alla iniziativa regionale (malgrado gli stessi dovrebbero per prassi essere gli ultimi a pronunciarsi). Si citano i Sindaci in quanto il giudizio delle Associazioni è da considerarsi in linea del tutto orientativa, appunto per la diversità di interessi su accennati. Vedi, infatti, i grandi magazzini che pur desiderando disporre un'apertura prima delle ore 9 antimeridiane, dovrebbero istituire turni supplementari tra i dipendenti con conseguente aggravio di oneri; commercianti benestanti che non hanno alcun interesse di non rispettare l'orario di chiusura; piccoli commercianti che, per poter sbarcare il lunario, preferirebbero lavorare anche di notte; ecc.

In conclusione, i nuovi orari di apertura e chiusura dei negozi, sono da considerarsi una chiara restrizione a quella libertà che la Costituzione garantisce e che per fino la Legge sul Turismo conferma precedendo per le zone di turismo una apertura libera dei negozi per sei mesi all'anno.

Il sottoscritto si augura che quanto ha formato oggetto della presente venga attentamente esaminato dalle SS. VV. III me che, certamente, non permetteranno il protrarsi di tali sconcertanti disposti regionali, disposti che ledono non solo la dignità del cittadino, ma tendono anche a strozzare la iniziativa economica dei privati.

Con osservanza.

Albino De Pisapia

Grande successo di "Junior Scuola", a Cava de' Tirreni

Patrocinata dall'Azienda di Soggiorno di Cava, nella sala «Paolo VI» del Seminario diocesano, si è tenuta, Sabato 11, la prima tornata del gioco a quiz «Junior Scuola» organizzato dalla S.A.I.E. Editrice di Torino con la partecipazione degli alunni delle Scuole elementari di Cava.

La sala gremitissima di alunni, genitori e docenti ha costituito una simpatica cornice al gioco vivacissimo, seguito con calore dai fans dei protagonisti.

I Giovannissimi concorrenti, alunni delle classi (IV e V), hanno dimostrato una preparazione ed una prontezza straordinaria che hanno evidenziato come gli in-

segnanti di oggi facciano della scuola una palestra non solo culturale, ma anche e soprattutto di aderenza alla vita.

Brillante animatore è stato il nostro concittadino Mimmo Venditti.

Applauditissimi protagonisti del gioco divertente ed istruttivo sono stati gli alunni: Adinolfi Giacomo, Sorrentino Romualdo, Siani Rosa, Palmieri Raffaele, Sarno Adolfo, Avallone Guernio, Stazio Gian Luca, Avallone Raffaele, Senatore Anna, Amorevole Ettore, Palestini Alfonso, Paglietta Giulia.

Gli altri incontri si svolgeranno il 18 e 25 marzo; l'8 aprile e la finalissima è prevista per il 10 aprile.

NOTERELLA CAVESE

Medici, Farmacisti e Levatrici negli ultimi anni del Governo Borbonico

Il dottore Carmine Salomone, nel quale scende per i rami il culto per l'arte del Dio Esculapio, mi ha spesso sollecitato affinché, in una noterella, facessi cenno dei Caveesi che ne furono ministri negli ultimi anni del Governo Borbonico.

La richiesta mi è venuta da un amico, che è anche mio medico di fiducia e agli amici non si può dire di no, anche quando l'incontentarsi ci costi tempo e fatica.

E' faticosa è stata la ricerca in quel labirinto di atti amministrativi, non ancora ricalcati sugli ordinamenti della burocrazia piemontese.

La messe raccolta non è abbondante, tuttavia è sufficiente per dare ai lettori una conoscenza, sia pure approssimativa, di un aspetto della vita sociale e civile di quel tempo. La quale non era così arretrata se nel 1822 ben cinque medici facevano servizio condottale di beneficenza. Questi i nomi: Domenico e Filippo Salsano, Gaetano Giordano, Carmine Salomone e Nicola Ferrante.

Ovviamente ce n'erano altri che esercitavano la professione libera. Ai medici condottali veniva corrisposto il non lasso compenso di 24 ducati all'anno.

Particolare notevole: annualmente i parroci inviavano al Comune un certificato di buon servizio sul medico della loro giurisdizione.

Scelgo tra questi attestati quello del Parr. di S. Lucia, concepito nobilmente e ispirato agli immortali principi della Rivoluzione Francese recati a noi dalle baionette di Napoleone Bonaparte. Questo il testo: «certifico che il dottor Domenico Salsano è galantemente (sic) sollecitato a sollevare l'egra indigente umanità».

Il certificato onora non solo chi lo scrisse, ma ancora la persona per la quale fu scritto, membro di una famiglia, riviva di medici e di farmacisti e che potrebbe identificarsi con quel Domenico Salsano decorato con la Legion d'Onore per aver preso parte, come ufficiale medico, alla sfortunata spedizione in Russia.

Fra i medici che nel 1827 esercitarono la professione a Cava ci fu un tedesco, Giovanni Schoonhem, venuto

nel Regno di Napoli con la armata austriaca nel 1821 e destinato nell'Ospedale Militare, che aveva sede nello ex convento dei Minoriti, oggi caserma diroccata del quarantesimo.

Concedetosi lo Schoonhem fu nominato medico condottale nei villaggi di Marini,

Avigliano, Domenico Della Corte, Giovanni Raldi, Pietro De Marinis, Domenico, Giuseppe e Luigi Salsano e Francesco Cioffi.

Il compenso annuo era salito a 40 ducati.

Non è opinabile che l'abbiamo raggiunto con uno sciopero.

di VALERIO CANONICO

Arca e Castagneto. Nel 1839 accettò la condotta di Castellabate.

Anche nel 1822, i Farmacisti erano: Prospero de Filippis, Vincenzo Armentano, Angelo Giordano, Gaetano Salsano, Ferdinando Adinolfi e Gennaro Armentano.

Nel 1840 i medici di beneficenza erano: Raffaele

Appendice e quasi sacerdotesse del Dio della medicina erano le levatrici che nel 1843 erano sei e si chiamavano: Maria Della Porta, Anna Lanzara, Rosa Senatore, Nicoletta Senatore, Lorenza Pellegrino e Raffaela Fiorillo.

Non questi nomi ma la loro funzione mi richiamano

AMALFI MONUMENTALE La fontana di S. Andrea

Per una visita ai monumenti di Amalfi giova cominciare da piazza Duomo accendendosi dal Supporto della Marina Piccola che fa da pronao alla chiesa di S. Maria di Porto Salvo, una antica cappella di cui ricercare le campane è come un improvviso giuoco.

Usciti dal breve passaggio coperto ammirando l'arcata leggermente acuta e i piedritti costituiti da due classici capitelli corinzi, fra sculture e botteguesi si è subito a piazza Duomo, piccola e irregolare, allegra e luminosa. Ivi il richiamo della Cattedrale è irresistibile e totale perché la facciata della chiesa con la sostanziale scenografia scalinata sembra uno stupendo grandioso quadro che sta poggiato sopra un cavalletto di proporzioni adeguate.

L'occhio ne resta compiaciuto, segue le linee architettoniche del monumento e vaglia al di sopra di esso sino ad incontrare, sul retroscopio, la torre medievale dello Ziro che contrassegna ogni veduta di Amalfi.

Passata la prima grande emozione estetica, prendono rilievo le altre cose. La fontana di S. Andrea trovata a destra, nella piazza, ed ha la vasca centinata, alcune figure simboliche e otto getti d'acqua.

Barocca, ottagonale, di marmo, regge al centro, sopra un basso piedistallo circondato da quattro puttini, la statua del Patrono. Il San sembra disceso dalla cielo per mescolarsi al suo popolo con i segni del mestiere e del martirio, i pesci e la croce ad X. Questa fontana è assai amata dagli amalfitani ma non se ne trova la descrizione in nessun libro né se ne conosce l'autore.

Sarebbero rimaste in gran parte incomprese anche le quattro iscrizioni latine che fregiano all'esterno i lati della vasca se dalla cortesia e dalla dottrina del Prof. Francesco Masì del Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Salerno non ne avesse

simo avuto la traduzione che qui riportiamo: —

1) «Conviene affrettarsi ad attingere alle acque abbondanti di questa fontana sicché possa esserne saziata la sete che hai».

2) «Presso questo acquedotto pure l'unico Pastore per

genza degli antenati, dopo che un incaricato degli Eretti nel 1571 ebbe scelto chi si assumesse il compito di eseguire il lavoro, i posteri sommarmente benemeriti fecero costruire nel 1760».

La fontana di S. Andrea stava, prima, dalla parte op-



accogliere tutti nelle sue reti e formarne un unico ovile».

3) «Ecco ormai due fontane che s'innalzano sotto la protezione del Santo, questa fuori, l'altra nel tempio, ricche di acque».

4) Questa fontana già da tempo ideata dalla privile-

giata della piazza e sino a non molti anni fa era circondata da quattro fanali ottocenteschi. Su di essa si notano pure alcuni emblemi che alludono ai Cavalieri di Malta, alla Bussola, alle «Tavole Amalfitane» e alle origini romane della città.

Enrico Caterina

GALLERIA

Un medico pittore

Gli amori racchiusi di LORENZO SPIRITO

Di scoperte tra coloro che modestamente si dicono dilettanti di pittura - al contrario di quelli che, evidentemente, ti gridano in faccia d'essere pittori, e ne sono tanti -, ne puoi sempre fare, se ti imbatti in certi, per passione, lavora con esigenza di cultura ed aduso mezzo espressivo, per rigenerare se stesso, al di fuori di un'attività che lo tiene a contatto con l'umanità, nel dolore e nella sofferenza. Non sarà certamente egli a farti riscoprire il mondo, ma pure te lo farà sentire e vedere in certe significazioni con animo predisposto, con allargamenti di dimensioni, aneliti di vastità, insorgenza di un affannoso nostro recupero in un cosmo atteggiamento, quasi in un pantano immenso, in un'esperienza dicinaria dell'arte che rimane nella sensibilità di un magico valore, contrapposto alla crudele esperienza di una quotidiana vita di miseria e di pena.

E' quello che s'intende dal primo esordio di un conservare nel piacevole livello di cultura umanistico-scientifica, con Lorenzo Spirito, medico podiatra e docente universitario, che nell'altra faccia di se stesso, mostra la sensibilità incarnata dell'uomo che porta, oltre la gelida discesa vita di una corsia e di tutti i materassi umanti, la speranza di intimi appagamenti, con approdi nei campi eterici dello spirito.

Già a guardare l'ambiente che egli ha creato intorno a sé, con quadri antichi, oggetti di muta ricerca d'antiquariato passionale e non di ostentazione, opere di modernità schietta e non sofisticata, libri illustrati della grande pittura di tutti i secoli, tele vecchie ricostruite di sua mano e riportate allo stato di conservazione con affiorati volti di personaggi, composizioni sacre o sfumate brani di paesaggi secenteschi, rifatti mobili che san di vita religiosa e monacale, ti dà l'indicazione di chi ha messo insieme tutto ciò: un colto, un sensibile, un severo indagatore di sé e dello uomo nei suoi aspetti incarnati del tempo che lo ha fatto mutare negli accordi del pensiero.

Ma quando sei immerso nel suo studio-laboratorio, ove tra librerie e comparti per medicinali, sei davanti a delle tele che egli ha dipinto, allora ti è completa la misura dell'espansione dilatazione dei suoi sentimenti e del suo delicato avvertire. E già, perché egli non im-

posta le sue effusioni con lo spirito sentimentale ma ignorante dei processi umani, o con l'inconscio che viene da un naif che è capace di crearti l'improvvisa stupefazione, ma ti fa addentrare, attraverso menadri culturali, a rinascenze, ad espressioni nuove, sui residui procedimenti di una sto-

noventesimo toscano visto alla luce degli antichi, con la ricercante bellezza che porta alla pacata quiete di un'aria senza tempo, di una luce senza ombre, di un giorno senza fine: proprio un paesaggio fatto d'animo, d'amore, di francescanità, secondo un temperamento religioso che vive in una

prio come in un diradato ambiente, amplificato da un'aria che senti respirare. Ti sembra di rivedere i tuoi luoghi spostati in ambienti non più vicini a noi, dei quali sposi la bellezza, come ti avviene per le impaginate antiche di un Lotti e di un Lorenzetti, o moderne di un Rosai fiorentino o di un Soffici più estesamente tale.

E', forse, poco tutto questo, in momenti in cui, con la spinta delle avanguardie, per la soluzione di certe varietà rimandiamo un discorso più sereno ai posteri? Forse non è abbastanza, perché queste isole di sogno terreno, questo respiro di purezza, questo profumo di vita, purtroppo, non sono che di pochi che ne percepiscono e ne intendono, come del vino genuino e del pane casereccio, che quasi ci si fan dire ancora qualche cosa, con aria profetica: che sino a quando non torneremo ad apprezzare la bontà di certi succhi di vita, non troveremo giammai soluzioni atte ad eliminare l'aridità che sempre più avanza e domina i nostri sentimenti.

di MARIO MAIORINO

ria di pittura nostra, che, par varia, tra un Trecento ed un Novecento toscano, è rimasto integra nella spiritualità, come se il retaggio di un Lorenzetti o l'ultimo di un Soffici non siano rimasti posati solo per accogliere la polvere del museo, ma per essere riguardati e rivisti, come si rileggono quei libri, in cui si è annotato di dovere riscoprire ancora qualcosa.

Un medico pittore, dicevamo. Ma perché non dire anche un pittore medico? Quasi in questo gioco di parole c'è il significato su Lorenzo Spirito, che distende, spalmato, assottigliato o irrobustisce i suoi colori sulla tela in un rigenerato clima di

propria tranquillità, quasi in una pace senza confine.

In sostanza tutto l'adagio pittorico di Lorenzo Spirito è dato da questa posizione di assoluta pacatezza. La sua opera è centinata, studiata, meditata. Egli lavora dieci, quindici giorni, anche un mese ad un quadro, che ti spalma, ti distende, ti rivede, in un bel modo di fare, nel contenuto di una pittura che non ha orpelli, con concetti di assoluto incanto, distaccato dalla smorta vita dell'uomo attuale, fatta di corsa, sempre alla ricerca di qualcosa, di un benessere che non esiste e non esiste mai. E tu che lo vedi, questo suo paesaggio d'animo, ti ci trovi dentro, pro-

A 100 anni dalla morte di Giuseppe Mazzini

A distanza di un secolo dalla morte di G. Mazzini, vorrei ricordare in sintesi la importanza che egli ha avuto ai fini della realizzazione dell'unità italiana.

Nacque nel 1805, a Genova, e grande influsso ebbe sui suoi primi anni l'educazione ispirata alla dottrina giansenista che la madre Maria Drago gli impartì. Da giovane fu tra le file carbonare e proprio in seguito ad una denuncia di un delatore, fu esiliato a Marsiglia. E' questo il periodo in cui si venne maturando la convinzione basilare della dottrina mazziniana, che cioè i sistemi adottati dalla Carboneria per diffondere il proprio programma, fossero estesi a un certo numero di persone troppo basso e socialmente troppo ristretto. La sua «Giovine Italia», invece, fu una società che di segreto aveva ben poco, quel tanto appena che bastava a che i suoi adepti non venissero scoperti dalla polizia austriaca.

Ma il suo pensiero affonda le radici proprio nel senso religioso della vita, intesa giansenisticamente come una missione, un dovere che Dio

ha affidato ad ogni uomo. Tale missione è di tutti, non di una casta ristretta, quella sacerdotale, o di una classe dominante.

Dio e popolo: ecco il primo dei famosi motti mazziniani. Tutti devono prendere coscienza del proprio compito mediante la scuola del sacrificio, scuola dura, ma necessaria ai fini di una realizzazione pratica del progetto ideale. E' da qui che prende forma anche lo altro motto: «Pensiero ed azione», che sta ad indicare l'incindibilità dell'uno dall'altro; così, alla maniera dell'universale concreto hegeliano, non hanno significato, o meglio, non possono colpire nel segno se presi singolarmente.

E' alla è anche la missione che il Mazzini attribuisce all'Italia: Roma, che è stata già «faro del mondo al tempo dei Cesari e dei Papi», ora dovrà esserlo sotto la spinta del popolo, per portare non solo all'Italia, si badi bene, ma a tutte le genti un nuovo alito di libertà.

Perché la Giovine Italia ebbe successo? Perché presentava a tutti, e in particolare ai giovani, un nuovo modo di organizzarsi, perché sapeva risvegliare nel popolo degli ideali nascosti, degli orgogli sopiti, perché il Mazzini stesso, prima con la sua parola calda, poi direttamente con l'esempio della sua vita seppa trascinare le masse. L'unica incongruenza nella sua dottrina fu questa: egli poneva la insurrezione popolare quale mezzo mediante cui si dovesse giungere alla liberazione; ma la guerriglia si poggiava essenzialmente sulle masse rurali e, poiché i contadini re-

stavano al di fuori dell'attrattiva ideologica del programma mazziniano, mancando in esso delle precise rivendicazioni economico-sociali, non poteva avere il successo che il Mazzini aveva auspicato.

Eppure, a un secolo di distanza, gli ideali del Mazzini sono moderni, attuali. Qualche prova? La Giovine Italia fu il primo vero partito politico e rappresenta il trait-d'union tra la Carboneria e il moderno sviluppo costituzionale. Mazzini fu inoltre il primo a parlare di unità repubblicana e democratica d'Italia, il primo ad allargare lo sguardo oltre le Alpi, ad estendere un programma ancora in via di realizzazione in una singola nazione, ad un intero continente, a tutta l'Europa.

E ancora seppa rinunciare ai suoi ideali repubblicani per assoggettare la sua attività al più urgente disegno di unità. Seppa dirigere e combattere: con Saffi e Armentano fu a capo della Repubblica romana del 1848-49 e vide morire attorno a sé Mameli, Manara e tanti altri sconosciuti eroi. Seppa continuare nonostante le critiche per le imprese che progettava giudicate temerarie, nonostante il carcere e le incomprensioni con gli altri uomini politici del suo tempo, prima fra tutti lo stesso Cavour.

E come fu ricompensato? Morì a Pisa, dove viveva sotto un nome falso per eludere la sorveglianza e sfuggire all'arresto della polizia del Regno Italiano, per l'unità del quale egli aveva lottato per tutta la vita.

Bruno Cardamone

L'HOTEL
Scapolatiello
Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura
CORPO DI CAVA
Tel. 842226

Cavesi,
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

Mobilificio
TIRRENO
CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi
CUCINE COMPONIBILI
E MOBILI SALVARANI

GALLERIA DI PERSONAGGI

MARCO GALDI

Esuberante e ricco di fantasia, di forza creativa, dotato di sensibilità straordinariamente intensa e di una eccezionale facoltà di osservazione, poeta dai versi echeggianti una sensibilità che si investe di lirismo, Marco Galdi giganteggia nella schiera luminosa degli spiriti magni della storia letteraria cavese.

Nato nel pittoresco villaggio di Pregiato il 24 settembre 1890, fu educato austero e alla più sana rettilineità: attese agli studi ginnasiali nel locale ginnasio pareggiato, frequentò il R. Liceo «T. Tasso» di Salerno, dove fu primo tra i primi, illustrando i suoi studi di piacevole dialettica e di profonda cultura. Entrato nella Facoltà di Lettere della Università di Napoli, percorse gli studi con tanta valentia e tanta saggiezza da divenire lo scolaro prediletto del prof. Cocchia, illustre filologo, docente di letteratura latina, storiografo ed archeologo insigne.

Ecco le tappe salienti della vita, della formazione e dell'attissimo professionale del Galdi: realtà interiore illuminata da una virtù impareggiabile: espressione estetica di una genialità che conquide.

Nel 1903 si laurea in lettere magna cum laude. Poco dopo vince il concorso di materie letterarie nei R. Ginnasi e insegna a Rossano di Calabria e poi a Salerno: nel 1910 supera brillantemente il concorso di lettere

latine e greche nei R. Licei e insegna successivamente a Cosenza, a Benevento, a Caserta, al Collegio Militare di Napoli, sino al 1924. Docente di non comune levatura, dotto e scrupoloso, ufficialmente è dichiarato di merito ed entra nel ruolo di onore: per concorso è compreso nell'elenco degli Ispettori per le scuole medie. Consegue la libera docenza in letteratura latina, che esercita nella R. Università di Napoli. Nel 1924 contemporaneamente è il primo della terna per il concorso di letteratura latina nel R. Istituto.

Messina ed è tornato nel concorso di letteratura latina nella R. Università di Pavia. Nel 1930 è invitato dalla Facoltà di lettere della R. Università di Napoli, con voti unanimi, a succedere al Cocchia, raggiungendo così l'apice delle sue aspirazioni.

Marco Galdi fu un umanista, per naturale inclinazione oltre che per educazione spirituale: uno dei pochissimi umanisti che, in età futuristica, riproducevano pensieri e sentimenti in versi latini con le qualità finissime di stile, di lingua, di metro ereditate dall'antichità classica, attraverso le industrie eleganze del Rinascimento.

La produzione filologica del Galdi è vasta e varia. Di essa la maggior parte è scritta in latino, sin un latino fluido e omogeneo alla consuetudine ciceroniana, così che il carattere umanistico si manifesta anche sotto questa forma.

Il Galdi si occupò di que-



scritta spessissimo cantata e invocata nei suoi carmi giovanili.

La nostra Città, patria di professori di lettere e di scienze, che in qualunque sede d'Italia figurano tra i valenti, e di tanti che nelle professioni, nelle carriere governative, nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nei mestieri, nell'agricoltura fanno sempre meglio degli altri, portando frutti della loro tenace e intelligente operosità, nei paesi vicini e lontani: la nostra Città volge onore il valore di un uomo come Galdi intitolandogli il Liceo Classico e ne volle le sembianze ritratte nel bronzo ad opera dello scultore Giuseppe D'Amico, il busto del prof. Galdi è situato nel corridoio spazioso del primo piano del Palazzo di Città insieme con altri Grandi Cavesi.

Nel 1937, nel primo Anniversario della morte, fu scoperto, nella Chiesa di Pregiato, nei pressi della cappella gentilizia, un busto marmoreo dell'insigne Umanista, ed una lapide con la seguente iscrizione:

A Marco Galdi
fiore di cristiane virtù
umanista e filologo principe
che professore ordinario
nelle Università di Pavia e
di Napoli
insegnò
adorato dai discepoli
la lingua e il pensiero di
Roma
e qui dolcemente
nei riposi del villaggio
cantò la natura e la fede
col verso e l'animo di
Virgilio
amici e discepoli
presso l'altare degli avi
P.

24 settembre, 1890-15 maggio 1936
—Nella stessa occasione venne pubblicato un volume «Carmine» che raccoglie le più belle composizioni latine del Galdi, soprattutto su Cava e le sue tradizioni. Ne curò la traduzione il valente prof. Comm. Federico De Filippis, preside del Liceo di Cava, oggi nella schiera dei Grandi del passato.

Alfonso De Sio - poeta cavese - nella sua «Divina Commedia Cavese», nella terza cantica, il Paradiso, immagina di incontrare la nobile anima del Galdi, Lustrò e decoro del cavese suolo

che, con l'ingegno suo, cinse d'onore.
E ne esalta la gentilezza e la finezza, l'intelligenza e l'umiltà:

Da te io appresi tante cose colte:
«O bello stile che m'ha fatto onore».

I tuoi consigli mi guidar più volte
La già la giù, nel mondo, o professore,
Il tuo core gentile e assai cortese
Da tutti ancor s'ammira con stupore,
Specchio ed esempio di virtù palese.

Rispondo in ogni labbro il tuo valore
La mente svelta che il destino ti rese,
Favelle ti circondano d'onore
Fra l'itale città e nel paese.

scetica spessissimo cantata e invocata nei suoi carmi giovanili.

La nostra Città, patria di professori di lettere e di scienze, che in qualunque sede d'Italia figurano tra i valenti, e di tanti che nelle professioni, nelle carriere governative, nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nei mestieri, nell'agricoltura fanno sempre meglio degli altri, portando frutti della loro tenace e intelligente operosità, nei paesi vicini e lontani: la nostra Città volge onore il valore di un uomo come Galdi intitolandogli il Liceo Classico e ne volle le sembianze ritratte nel bronzo ad opera dello scultore Giuseppe D'Amico, il busto del prof. Galdi è situato nel corridoio spazioso del primo piano del Palazzo di Città insieme con altri Grandi Cavesi.

Nel 1937, nel primo Anniversario della morte, fu scoperto, nella Chiesa di Pregiato, nei pressi della cappella gentilizia, un busto marmoreo dell'insigne Umanista, ed una lapide con la seguente iscrizione:

A Marco Galdi
fiore di cristiane virtù
umanista e filologo principe
che professore ordinario
nelle Università di Pavia e
di Napoli
insegnò
adorato dai discepoli
la lingua e il pensiero di
Roma
e qui dolcemente
nei riposi del villaggio
cantò la natura e la fede
col verso e l'animo di
Virgilio
amici e discepoli
presso l'altare degli avi
P.

24 settembre, 1890-15 maggio 1936
—Nella stessa occasione venne pubblicato un volume «Carmine» che raccoglie le più belle composizioni latine del Galdi, soprattutto su Cava e le sue tradizioni. Ne curò la traduzione il valente prof. Comm. Federico De Filippis, preside del Liceo di Cava, oggi nella schiera dei Grandi del passato.

Alfonso De Sio - poeta cavese - nella sua «Divina Commedia Cavese», nella terza cantica, il Paradiso, immagina di incontrare la nobile anima del Galdi, Lustrò e decoro del cavese suolo

che, con l'ingegno suo, cinse d'onore.
E ne esalta la gentilezza e la finezza, l'intelligenza e l'umiltà:

Da te io appresi tante cose colte:
«O bello stile che m'ha fatto onore».

I tuoi consigli mi guidar più volte
La già la giù, nel mondo, o professore,
Il tuo core gentile e assai cortese
Da tutti ancor s'ammira con stupore,
Specchio ed esempio di virtù palese.

Rispondo in ogni labbro il tuo valore
La mente svelta che il destino ti rese,
Favelle ti circondano d'onore
Fra l'itale città e nel paese.

scetica spessissimo cantata e invocata nei suoi carmi giovanili.

La nostra Città, patria di professori di lettere e di scienze, che in qualunque sede d'Italia figurano tra i valenti, e di tanti che nelle professioni, nelle carriere governative, nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nei mestieri, nell'agricoltura fanno sempre meglio degli altri, portando frutti della loro tenace e intelligente operosità, nei paesi vicini e lontani: la nostra Città volge onore il valore di un uomo come Galdi intitolandogli il Liceo Classico e ne volle le sembianze ritratte nel bronzo ad opera dello scultore Giuseppe D'Amico, il busto del prof. Galdi è situato nel corridoio spazioso del primo piano del Palazzo di Città insieme con altri Grandi Cavesi.

Nel 1937, nel primo Anniversario della morte, fu scoperto, nella Chiesa di Pregiato, nei pressi della cappella gentilizia, un busto marmoreo dell'insigne Umanista, ed una lapide con la seguente iscrizione:

A Marco Galdi
fiore di cristiane virtù
umanista e filologo principe
che professore ordinario
nelle Università di Pavia e
di Napoli
insegnò
adorato dai discepoli
la lingua e il pensiero di
Roma
e qui dolcemente
nei riposi del villaggio
cantò la natura e la fede
col verso e l'animo di
Virgilio
amici e discepoli
presso l'altare degli avi
P.

24 settembre, 1890-15 maggio 1936
—Nella stessa occasione venne pubblicato un volume «Carmine» che raccoglie le più belle composizioni latine del Galdi, soprattutto su Cava e le sue tradizioni. Ne curò la traduzione il valente prof. Comm. Federico De Filippis, preside del Liceo di Cava, oggi nella schiera dei Grandi del passato.

Alfonso De Sio - poeta cavese - nella sua «Divina Commedia Cavese», nella terza cantica, il Paradiso, immagina di incontrare la nobile anima del Galdi, Lustrò e decoro del cavese suolo

che, con l'ingegno suo, cinse d'onore.
E ne esalta la gentilezza e la finezza, l'intelligenza e l'umiltà:

Da te io appresi tante cose colte:
«O bello stile che m'ha fatto onore».

I tuoi consigli mi guidar più volte
La già la giù, nel mondo, o professore,
Il tuo core gentile e assai cortese
Da tutti ancor s'ammira con stupore,
Specchio ed esempio di virtù palese.

Rispondo in ogni labbro il tuo valore
La mente svelta che il destino ti rese,
Favelle ti circondano d'onore
Fra l'itale città e nel paese.

Ad attestar l'ingegno tuo valente
Ed i meriti e il nome tuo sonoro
Ben l'Italia, di te riconoscente,
La giovin fronte ti copre d'alloro.

Leggendo, studiando le belle rime del Galdi ho notato che storia e fantasia, rispetto della tradizione e cautela modernità formano in Lui un'armonia che mantiene la sua narrazione al limite fra sogno e realtà.

Le sue rime sono di una semplicità elegante, che non esclude intonazioni e reminiscenze classiche.

Il ricordo nostalgico della sua terra, le rivendicazioni suggestive del folklore paesano, le pittoresche descrizioni delle valli e dei monti della nostra Città cantata con un lirismo commovente, i ritratti vicini e coloriti di amici e personaggi che gli vissero accanto, le delicatezze dell'amicizia sincera, il poema della fede a vita, le rimembranze gioiose della prima infanzia, la religiosità della stima e della gratitudine: sono le note, i motivi, i temi fondamentali che caratterizzano i versi, le rime, le composizioni del Galdi: e inoltre la lingua robusta e immaginosa con cui descrive le finenze del cuore e le forze caratteristiche della natura, l'abbandono e la grazia delicatamente religiosi che rivelano.

Leggete

"IL PUNGOLO,"

non un'anima teneramente commossa dagli spettacoli ecologici, e dal fascino della età giovanile, il rigore stilistico e l'armonia delle immagini a un fine di spiritualizzazione, i riflessi puramente lirici di certi fenomeni vitali che non sempre sono stati espressi in versi.

Le rime del Galdi sono una confessione: esse danno l'immagine della sua vita come di un'odissea spirituale che lo portò dal simbolismo più raffinato e dal moralismo più severo, ad una religiosità altamente spiritualistica, e che trovò il suo sbocco in una serenità evangelica.

Il talento di osservazione psicologica del Galdi è soprattutto la sua tendenza alla riflessione su se stesso, sulle cose, sugli esseri, sugli avvenimenti, trovano larghezza nei suoi versi, che riflettono come in uno specchio spirituale il volto della natura e della società.

I versi del Galdi sono sereni, controllati, le sfumature risaltano in modo mirabile: dolcezza e finezza di sentimenti, contemplazione e profondità concettuale si armonizzano con la bellezza esteriore.

Il sottofondo morale che tiene unito il mondo scintillante del Galdi è legato alla speranza e al desiderio dell'ideale. Vi è una ricerca della segreta ragione che provvidenzialmente guida la vita nel recondito regno della poesia.

Per il lirismo spontaneo, nell'afflato di virile ed umana partecipazione, i versi del Galdi conservano ancor oggi valore di sincera testimonianza e notevole forza di commozione, attraverso la sensibilità coloristica, la rigorosa struttura delle strofe, le suggestioni di una fantasia generosa, un realismo esistenzialmente fecondo.

Attilio Della Porta

Iddio salvi la Campania dai decreti della Regione

(continuaz. della 2. pag.)

di magazzini, ai quali non si sarebbe potuto imporre un inizio di lavoro alle ore 7 del mattino, così come volentieri dai piccoli commercianti di generi alimentari, e in un orario più lungo delle ore 8 giornaliere; ma avrebbe dovuto essere egualmente comprensibile che mai si potevano mettere in non cale le esigenze dei piccoli commercianti e della popolazione minuta.

I salumieri, per esempio, dicono: «ma perché dobbiamo fare festa, o riposo che dir si voglia, il giovedì pomeriggio, cioè proprio nel giorno centrale della settimana, gettando il disordine nel modo tradizionale di vivere, quando si potrebbe prolungare il riposo domenicale per il lunedì mattina, senza far danno a nessuno, perché per gli acquirenti si tratterebbe soltanto di far mezza giornata di provvista in più al sabato». Egualmente tutti i commercianti di generi di abbigliamento, di oggetti casalinghi, di oggetti da regalo, e via di seguito, dicono: «Eh, ma è mai concepibile che ci facciate stare chiusi proprio il sabato sera, quando la gente, approfittando della fine della settimana, è più disposta a dedicare qualche ora della sera per le compere, non essendo assillati dal dover andare al lavoro il mattino successivo, come succede per gli altri giorni della settimana?»

Attualmente il piccolo commercio era, poi, poggia sul credito, ed i clienti erano abituati a spendere durante la settimana per pagare al sabato pomeriggio (anzi, alla domenica mattina, quando si stava aperti anche la domenica). Ora, togliendo alla gente la possibilità di pagare al sabato si toglie ad essa anche la possibilità di fare le proprie spese a credito; e quando non ci sarà più il credito, all'acquirente non converrà più spendere presso il piccolo commerciante, ma dovrà quasi per forza acquistare presso i grandi magazzini e così poco alla volta i piccoli commercianti spariranno e finiranno per diventare essi stessi dipendenti e commessi di negozio dei grandi magazzini.

Allo scopo di collettivizzare il tempo libero, e presidi dall'ansia che tutti quanti vogliono sacrificarsi il meno possibile e godere come e più degli altri e nello stesso tempo che godono gli altri, finiremo per collettivizzare anche il commercio. Siamo andati per combattere il capitalismo e finiremo per vedere il capitale sempre più concentrato in poche mani; e con questo avremo anche spianato la strada allo Stato per il giorno in cui volesse nazionalizzare il commercio, come ha fatto con l'energia elettrica e con i telefoni. E quando anche il commercio sarà diventato un'attività dello Stato, allora saremo caduti nello Stato collettivista o comunista, che è la stessa cosa. I piccoli commercianti come gli avvocati erano le uniche categorie di liberi professionisti che ancora esistevano, e si sta facendo di tutto per farle sparire!

Il depreco regolamento per di più ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

perdipiù ha disposto la sua applicabilità soltanto nei comuni con popolazione inferiore ai ventimila abitanti, sicché, per esempio, negli stessi giorni e nelle stesse ore in cui i negozi di Salerno e Cava dovrebbero stare chiusi, quelli di Vietri starebbero aperti. In proposito pare che verrà una nuova disposizione che imponga l'osservanza dello stesso orario anche ai comuni con popolazione superiore ai quattromila abitanti. Ma con ciò, che cosa avremo risolto? Avremo relegato la libertà dei piccoli commercianti soltanto nei paesi perduti di montagna, e non

re delle città minori, e particolarmente di quelle rurali e turistiche, nonché dei piccoli commercianti.

In merito, poi, alle città turistiche, ricordiamo ai nostri due conterritadini Assessori Regionali che Cava dei Tirreni è città anche essa turistica, perché possiede tanto di Azienda di Soggiorno, e la possiede da quando neppure il Capoluogo della Provincia si sognava di tenerla. Come tale essa ha diritto di essere inclusa nell'elenco delle città che osservano lo speciale orario estivo per ragione di turismo.

E per finire, diremo, a proposito di orario del commercio nei nostri paesi turistici, che la Regione farebbe bene a decretare che durante tutto il periodo primaverile ed estivo in tutti i Comuni Turistici l'orario di apertura e chiusura dei negozi fosse libero, e ciò a che i turisti, e specialmente gli stranieri, possano in qualsiasi momento avere la disponibilità di effettuare i loro acquisti.

Tengano presente, i nostri legislatori regionali, che il turismo internazionale si sta dirottando per altri paesi mediterranei, e ciò indubbiamente anche perché in quei paesi la gente si prodiga nella ospitalità e non impone limitazioni all'apertura dei negozi!

Ne si dica che, nonostante tutto, l'apporto in valuta straniera del turismo in Italia non è sceso, giacché tutti sappiamo che a sostenere questo apporto sono i nostri operai connazionali all'estero, i quali rientrano in Italia nel mese di vacanza estiva: cosa questa che è ben diversa dal turismo, che se fosse ancora veramente vivo come per il passato, agevolerebbe certamente la nostra bilancia dei pagamenti con l'estero!

Eh, ma qui il ragionamento si fa ben più alto ed è tempo di porvi termine augurandoci di non rimanere, anche stavolta, una voce chiamata nel deserto!

MOSCONI

TORNEO DI BRIDGE AL TENNIS CLUB

Nei magnifici locali del Social Tennis Club di Cava dei Tirreni, gentilmente messi a disposizione dalla Direzione del Sodalizio, Sabato 11 marzo u. s. si è svolto il TORNEO REGIONALE DI BRIDGE "IL COPPA PASQUALE MELCHIONI".

Il Torneo ha voluto essere un atto di doverosa riconoscenza alla memoria del Prof. Dott. Pasquale Melchioni, indimenticabile appassionato riamatore del Bridge in Cava.

Un lusinghiero successo ha avuto alla manifestazione signorilmente organizzata dalla locale Associazione Bridge.

La Coppa è stata vinta dalla Coppia di Caserta - DELLA PERUTA - DECA-NAUSEN.

Con l'occasione l'Associazione Bridge di Cava rende noto che sono aperte le iscrizioni per un corso di Bridge per giovani che avrà

inizio nel prossimo mese di aprile e che l'8 aprile p. v. si svolgerà nel locale del Social Tennis Club un Torneo Regionale di Bridge a coppie libere.

ONOMASTICI

Domani è San Giuseppe e a tutti gli amici che festeggiano l'onomastico auguriamo gli auguri lo scorso numero omettendo involontariamente altri, e precisamente: Ing. G. Uff. Giuseppe Salzano, Ing. Giuseppe Lambiase, Rev. Don Giuseppe Di Donato, Ing. Giuseppe Sammarco.

NOZZE

Nella Chiesa dei SS. Apostoli e di S. Agostino, in Salerno sono state benedette le nozze del sig. Guido Pizzaleo con la signorina Augusta Sparano del Sig. Domenico, Dopo il rito religioso, molto solenne, gli sposi hanno salutato i parenti ed amici nei luminosi saloni dell'Hotel Scalapoliello di Corpo di Cava.

Alla giovane e felice coppia giungano le nostre vive felicitazioni ed auguri.

L'ANGOLO DELLO SPORT

L'accorato appello di capitano LA SAPONARA ai tifosi caveesi:
"Aiutateci a salvare la CAVESE; lapidateci tra 2 mesi"

La trasferta di Castroville si è conclusa purtroppo con l'ennesima sconfitta della Caveese con la conferma, ed è ciò che dispiace più di ogni altra considerazione, del periodo di scarsa vena attraversato da alcuni giocatori. Non ci aspettavamo imprese clamorose alle pendici del Pollino, perché siamo del parere che la Caveese attuale può raggiungere quota salvezza anche solo con le partite casalinghe. Ad una condizione, però, che non si sprechino punti preziosi com'è capitato con l'insoddisfatta Ischia.

In effetti lo spettacolo che gli azzurri offrono nel recuperare con gli isolani fu quanto di peggio si potesse prevedere: incapacità d'impugnare Bo Angelis, mancanza d'idee, sregolatezza e, in qualche caso, vero e proprio menefreghismo. Queste deprimenti componenti del gioco della Caveese indussero il pubblico ad esprimere in modo civile e contenuto, ma pur sempre plateale, il proprio disappunto nei confronti della squadra. Piovvero fischi e contumelie. In cuor nostro non ce ne dispiace poi tanto, che speravamo in una reazione d'orgoglio di Minto e compagni. Invece quelle impetose disapprovazioni sortirono l'effetto del cloroformio, demoralizzando ancora maggiormente gli aquilotti, i quali, alla fine dovettero lasciare un punto nelle mani degli incedenti ragazzini d'Ischia. Domenica scorsa, lontano dal Comunale, si sperava che la Caveese potesse esprimersi a un livello più soddisfacente sia per combattività che per impegno. Invece, anche la prova d'appello che Pasinato aveva voluto offrire a coloro che la domenica precedente l'avevano deluso, non

ha sortito l'effetto sperato, per cui domani contro i temibili stregoni sanniti lo schieramento azzurro presenterà delle novità, che consisteranno nel rientro di Peviani in prima linea e nello inserimento di un giovane, Salve o Romanelli, a centrocampo. Quindi la probabile formazione che affronterà il Benevento con l'intento di batterlo sarà: Salvatici; Puci, Galluzzi; Orrico, La Saponara, Capone; Salve (Romanelli), Franchini, Peviani, Minto, Inciocchi. I ragazzi, che in settimana sono stati catechizzati a dovere sia da Pasinato che dal Presidente Damiano, sono intenzionati a mettercela tutta per conquistare una vittoria di grande importanza ai fini della lotta per la salvezza. Hanno dichiarato che nessuno si tirerà indietro, tutti daranno l'anima e venderanno cara la pelle, ma hanno anche detto che in questo delicato momento non si sentono di garantire altro. Solo l'impegno più strenuo, la volontà assoluta di vittoria e la totale dedizione a favore del glorioso vessillo caveese. «Ma - ha continuato Gennaro La Saponara, caveese puro sangue e capitano degli aquilotti - siamo dell'avviso che solo il nostro impegno non sarà sufficiente nella lotta per la vittoria finale. «E' indispensabile che i tifosi caveesi tutti ci aiutino in questo delicato momento, pazientando ancora per altri due mesi, rinunciando al bel gioco ed accettandosi esclusivamente del nostro impegno. Da capitano della Caveese e da caveese io, più di ogni altra persona, voglio che la mia squadra resti in Serie D; ma noi giocatori azzurri abbiamo bisogno di sapere che i tifosi di Cava vogliono

la stessa cosa e che, quindi, sono disposti ad offrirci quella spinta morale e quell'incitamento corale che, purtroppo, nelle ultime due partite casalinghe è venuto meno quasi del tutto. «Quindi? ha concluso La Saponara - mi rivolgo direttamente a voi, tifosi della gloriosa Caveese, e vi chiedo di non lapidarci già domani, ma di guadagnarci. Non certo la Caveese, né gli sportivi caveesi, i quali meritano ben altre soddisfazioni che non di vedere la loro amata squadra alle prese con i bassifanti della classifica. «Ma se vogliamo fare la Caveese sempre più grande - sarà bene pensare per ora a salvarla dalla retrocessione; poi, raggiunto questo scopo - tutti noi ci tireremo da parte, accollandoci ognuno le rispettive responsabilità e lasciando campo libero a tutte le critiche, le più spietate e impetose. Ma per fare questo è assolutamente indispen-

sabile che voi, tifosi della Caveese, ci restiate vicini, non ci abbandoniate, non ci fischiate e non vi beffiate dei nostri sforzi. Questo vi chiediamo per il bene e per un sereno domani della nostra amata Caveese. —

Nessun commento al concitato appello rivolto ai tifosi da capitano La Saponara. Ci auguriamo che il pubblico caveese non resti insensibile alle sincere parole di un ragazzo caveese che impara lo stile gladiatorio dell'aquilotto e che continua la gloriosa tradizione degli Alfieri, del Rescigno, degli Accarino, dei Levaturo, dei Nonis, dei Santoni, dei Illicich, dei Santini, dei Grottolà e di tanti altri famosi nomi che lo spazio non ci consente di citare, ma che restano nitidi nella mente e nel cuore dei tifosi caveesi a rappresentare il glorioso patrimonio di tradizioni sportive che nobilitano il nome della Caveese.

Raffaele Senatore

CONVEGNO A CAVA
SU "SPORT E REGIONE."

La circoscrizione di Cava dei Tirreni del Centro Sportivo Italiano ha indetto per sabato 25 marzo p.v. per le ore 18 un Convegno sul tema: «Sport e Regione». L'Amministrazione Comunale di Cava dei Tirreni, sensibile verso i problemi della gioventù, ha gentilmente messo a disposizione il magnifico salone delle adunanze del Consiglio Comunale.

La relazione introduttiva sarà tenuta dal prof. Eugenio Abbiro, assessore allo sport alla regione Campana. Alla relazione del prof. Abbiro seguirà un ampio dibattito, al quale partecipe-

ra parlamentari, amministratori, atleti, dirigenti, genitori e sportivi.

Il Convegno sarà chiuso con la cerimonia della consegna dei premi agli atleti e ai gruppi sportivi distinti nelle annate agonistiche 1970 e 1971.

per il fabbisogno dei Vostri stampati
Rivolgetevi alla Soc. Tipografica
G. Jovane & C. fu Luigi

Direttore Responsabile
FILIPPO D'URSI

Autorizz. Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 296

Jovane - Longum - ☎ 2116 - SA

DALLA PRIMA PAGINA

ELEGIA PER LO STATO

democrazia liberale guidata dai poteri integralmente ripristinati del Re. L'auspicio non si verificò, ma quelle erano parole dettate guardando in faccia la morte, e non mentivano. La realtà ha - inestricabilmente - aruffato la politica, ci ha smarriti in polemiche contingenti, ma quella data, quell'impegno fissano un traguardo. Sono venuti fuori dal magma della sommosa aggruppamenti e partiti non previsti, e noi siamo rimasti fermi al disegno che la rinascita, secondo la nostra fede, avrebbe dovuto assumere, incredibilmente non beffati di ciò che si è verificato. Era la fine dell'Italia desiderata? Ma era la premessa di un ideale, il solo che oggi viva.

Vorrei dire al giudice Stiz: Ella può anche aver ragione ed avere elementi che additano in Rauti il probabile autore di reati che esigevano il mandato di cattura. Ma nel '69? Crede Lei che non abbia mai valore il tempo che passa tra il verificarsi di un reato e l'arresto del suo probabile autore? Oggi, nella devastazione delle strutture interne dello Stato, un malanno è costante: l'immediata percezione da parte della pubblica opinione, o del pubblico pettegolezzo, di ciò che più impressiona. Reato enorme, quello di Rauti, per coloro che lo guardano attraverso le lenti di un codice... Rocco: enorme scempiaggio per coloro che, in nome della libertà di pensiero, di parola, di propaganda e congiunti ne reclamano l'abolizione. L'art. 12 Cost. dichiara obbligatorio l'esercizio dell'azione penale ma non ne prescrive i tempi, e forse anche Lei, Stiz, sa quante dispute si agitano su questo particolare. Comunque, Lei

tiene sospeso per due anni un mandato di cattura, che o non doveva emettere mai o doveva emettere e far eseguire subito. La funzione giudiziaria deve saper evitare il compimento di un dovere, in un momento che lasci sospettare invece l'attuazione di un interesse. Lei ha atteso e ha vibrato il colpo all'aprirsi di una campagna elettorale come chi si ponga in tasca la pistola per fermare un individuo quando più il gesto potrà nuocergli, collocando perfino il colpo in canna. La plebe (fra cui mi onoro mettermi anch'io) pensa che se le elezioni fossero state indette l'anno venturo, staremmo ancora ad aspettare: col colpo in canna agisce non il magistrato a tutela della legge, ma il magistrato sospetto di coprirsi della legge per nascondere un'aggressione privata elettorale.

Vorrei dire ai valpredani: ispirate un po' di calma al ballerino, Anarchico e ballerino, come dire il cattedratico che si vezzeggia con l'ombrellino da sole. La medaglietta potrà averla; quale emulo di Nunzio Nasi che undici colleghi della sua Sicilia elessero dopo la condanna, ma era Nasi, oratore politico formidabile e non ballerino! Che cosa è questa ributtante parodia? La sfida alla legge, la beffa allo Stato. Avevamo norme sulla massima durata delle istruttorie; abbiamo avuto i decreti (naturalmente, demeritativi) sulla durata massima della detenzione preventiva; abbiamo udito lo scroscio di bibliche cataratte processuali in Corte di Assise accavallanti nullità e decadenze: ma tutto è sembrato essere vano. Il processo resta, le manette anche, sol che la piattaforma abbandona Roma e rotea verso Mi-

lano. Stia tranquillo, però, Valpreda; alzi il pugno chiuso contro lo Stato; il suo gesto sarà premiato. La massa elettorale si appresta a scorre polizza e magistratura. Queste oltranzie la piazza se le può consentire: ciò che è detestabile, infame, criminoso è che vi siano magistrati che si adunino e, in una controrelazione annua, inneggino a Valpreda.

Questo è delitto di infedeltà (che noi abbiamo denunciato da mesi) e merita la distruzione e la galera. Magistratura e anarchia non possono muovere per vie diverse: concertando di incontrarsi alla fine.

Vorrei chiedere non a Bianchi d'Espinoza (non oserò!) ma di lui: quale la sua posizione nell'ordine giudiziario? Ha autodeciso di esserne degnissimo e si è dato alla concentrazione di tutti i processi di ricostituzione del partito fascista ed alla difesa della demagogia anarchica contro lo Stato; il caso Pinello insegna. Egli è l'accusatore che mostra essere terrorizzato dagli spettri di un fascismo già quasi alle porte, con le sue squadre, le sue armi ed i suoi trofei; e terrorizza gli ingenui. La legge Scelba, egli dice, è abolita, e se trovo, colpisco. Ma quest'uomo, digiuno di senso storico e politico, non comprende che la resurrezione del partito fascista - dopo lo sconvolgimento della Nazione salvata in extremis solo sul piano della integrità territoriale - non è desiderata da nessuno ed è di fatto e giuridicamente impossibile.

Con le Camere che schiamazzano a tutto regime, chi si illuderebbe di creare un secondo Aventino? Dove la folla pronta ad accettare il governo di un uomo? Dove l'uomo? Oggi v'è un Valpreda in ogni crocicchio e un demiurgo dietro ogni porto-

ne, ma son tutti dei pignoni. Se i meschini zelatori della democratica riflettessero, concluderebbero che il fascismo è morto, o almeno chiuso, per vivere solo nella critica storica, come l'illuminismo, il romanticismo, lo stesso liberalismo di Cavour, e ripetere che il fascismo si combatte con le riforme, è solo una cosa ridicola. Io sarò stroncato di infarto dalla gioia il giorno in cui udrò qualcuno dire: basta col fascismo e l'antifascismo; è il gioco degli spiriti: se io citerò ancora questi luoghi arcaici, chiedetemi in un Istituto per minorati!

A Bianchi d'Espinoza sfugge l'art. 49 CP, che dichiara non punibile il reato impossibile. Continui pure a vestire da fascisti i raccoglitori di stracci stinti e labari coloriti; a spuntare che la violenza viene da destra, a voltare sempre più a sinistra la barra. Ormai la Cassazione lo bolla e lo ridicolizza. E a noi rincresce.

Di chi la colpa? Non prevede la Costituzione organi che debbano vigilare per la osservanza, anche tra magistrati, del principio del *right man in the right place*? Dovevano mandare proprio lui a Milano, dove lo Stato deve essere più energicamente tutelato e difeso. E' sullo attuale Consiglio Superiore della Magistratura e sui ministri che questo formidabile errore pesa, sì che deve la Corte di Cassazione assumere l'iniziativa della difesa contro la sua ferocia partigiana, mentre il CSM gode i suoi chiari di luna filando relazioni di cui sarà doveroso occuparsi tra breve.

Intanto, il mio pensiero accorato resta fermo al mio 24 luglio '43, in cui ebbi la visione dello Stato e della democrazia liberale risorgenti, che venticinque anni di politica successiva hanno tradita.

L'ING. GIUSEPPE LAMBIASE, COSTRUISCE UN FABBRICATO PER CIVILI ABITAZIONI

al Rione Sala - Località salubre e silenziosa - Tel. 841943 - 841086

